



POLITECNICO
MILANO 1863

2019
13 - 24 maggio

UWE SCHRÖDER IL PAESAGGIO DELLA TORRE

THE LANDSCAPE OF THE TOWER





ISBN 978-88-916-3243-2

© Copyright 2019 Maggioli S.p.A.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.
Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2008
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it

e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Il catalogo completo è disponibile su www.maggiolieditore.it area università

Finito di stampare nel mese di Maggio 2019 nello stabilimento Maggioli S.p.A.
Santarcangelo di Romagna (RN)



POLITECNICO
MILANO 1863

UWE SCHRÖDER

IL PAESAGGIO DELLA TORRE

THE LANDSCAPE OF THE TOWER

A CURA DI RAFFAELLA NERI

ME
MAGGIOLI
EDITORE

Politecnico di Milano
Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni

I cataloghi della Galleria del Progetto

Ilaria Valente | Preside della Scuola AUIC | Dean of the School
Marco Biraghi | Vice-preside delegato per le attività culturali ed espositive | Delegate Deputy
Dean for Cultural Activities And Exhibitions

Serie rossa | Red Series

Un progetto in mostra | A Project on Display

Comitato scientifico | Scientific Board:

Raffaella Neri (Coordinatrice | Coordinator), Francesca Bonfante, Bertrando Bonfantini,
Gianandrea Ciaramella, Antonio Longo, Gabriele Masera, Lorenza Petrini, Marco Pisani,
Gennaro Postiglione, Sara Protasoni, Matteo Ruta, Luigi Spinelli

01 UWE SCHRÖDER

IL PAESAGGIO DELLA TORRE | THE LANDSCAPE OF THE TOWER

Mostra | Exhibition 13–24 | 05 | 2019
Allestimento | Organization usarch, Matthias Storch, Oliver Wenz

Prof. Uwe Schröder, RWTH Aachen University
Visiting Professor, CdS Architettura-Architettura delle Costruzioni | Building Architecture
a.a. 2018-2019

Graphic Design	Stefano Mandato
Impaginazione Layout	usarch, Matthias Storch
Traduzioni Translations	Efisia Cipolloni (IV, eng.), Alex Gillan (RN, eng.), Federica Visconti (FV, RC, eng.), Domenico Cristofalo (CM, eng.), Ian Pepper (US, eng.), Stefanie Schröder, Matteo Casola, Nicola Carofiglio (US, it.)
Fotografie Photography	Achim Kukulies, Düsseldorf (Cover, p. 46) Stefan Müller, Berlin (p. 8 9, p. 14 15, p. 20 21, p. 26 27, p. 32 33)

Galleria del Progetto
Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni - Politecnico di Milano
via Ampère 2 - 20123 Milano
www.auic.polimi.it

INDICE | CONTENTS

PREFAZIONE PREFACE <i>Ilaria Valente</i>	4
DARE FORMA ALLO SPAZIO GIVING SPACE FORM <i>Raffaella Neri</i>	8
SULLA SOGLIA DEL SACRO ON THE THRESHOLD OF THE SACRED SPACE <i>Federica Visconti</i>	14
UN RIPARO PER INCONTRARSI NEL BOSCO A SHELTER TO MEET IN THE WOOD <i>Renato Capozzi</i>	20
STANZE ROOMS <i>Carlo Moccia</i>	26
LA STORIA DELL' EDIFICAZIONE DELLA TORRE SUL REMS THE STORY OF THE TOWER ON THE REMS <i>Uwe Schröder</i>	32





DARE FORMA ALLO SPAZIO

GIVING SPACE FORM

Raffaella Neri

È possibile dare forma allo spazio attraverso una piccola costruzione nel bosco?

Se dobbiamo dare ascolto ad Adolf Loos, un semplice tumulo di terra, di forma definita e di misure precisate, è la sola, vera Architettura. Perché evoca il significato, molto umano, della morte attraverso il nostro riconoscere una rudimentale sepoltura. Questo riconoscimento avviene attraverso la precisione della forma, e, aggiungerei, il rapporto con il contesto, la sua collocazione, la relazione che stabilisce con ciò che vi è intorno, il bosco. Perché l'architettura, immancabilmente, definisce *luoghi*, che modifica con la sua presenza, prima di definire se stessa.

Il problema è capire secondo quali principi le architetture possono dare qualità agli spazi entro cui sorgono, *definirli*; e, viceversa, come assumere da questi i caratteri che le identificano, radicandole ai contesti, rendendole aderenti ai luoghi e ai temi che rappresentano.

Vorrei partire da qui per mettere in luce una questione importante che credo percorra il lavoro di Uwe Schröder, più che descrivere questo piccolo ma chiarissimo progetto, che rilancia problemi più grandi. Del resto, la richiesta di esporre un solo progetto, rivolta ai *visiting* della nostra scuola, intende proprio rimandare, attraverso un'opera, ai temi di una ricerca più ampia, svolta nel tempo. Questo è un piccolo contributo dimostrativo.

Credo che si riconosca chiaramente nei progetti di Uwe Schröder la volontà di dare forma ai luoghi. Ciò prevede innanzitutto lo studio dei principi che ricorrono nella storia, riconoscibili nelle più belle città, quindi l'impegno nel metterli alla prova, attualizzati nella nostra contemporaneità e applicati a progetti grandi e piccoli, ad architetture e a parti di città, due termini che non vengono mai disgiunti.

It is possible to endow space with form through a small building in the middle of the woods?

If we follow Adolf Loos, then a simple mound of earth having a defined form and precise measurements would be the only true Architecture. Because it evokes the significance, so very human, that is accorded death through our recognition of a rudimentary grave. This recognition comes about through precision of form and, I would add, the relationship with context, through location, the connection that is established with its surroundings, namely the woods. Given that, invariably, architecture defines *places*, which are modified through its presence, even prior to its self-definition.

The problem is to grasp the principles through which works of architecture bestow quality upon the spaces within which arise, thereby *defining* them; and conversely, how to take from these spaces the characteristics that identify them, that root them in these contexts, fitting them to the places and themes they represent.

Starting from this point, I would like to shed light on an important issue which, I believe, pervades the work of Uwe Schröder, to go beyond a description of this small but highly lucid project which points to larger issues. Moreover, the request that only a single project be exhibited by the visiting professors of the school is designed to highlight, through a single work, themes that are related to wide-ranging research conducted over extended periods of time. This is a small demonstrative contribution.

Clearly recognizable in Uwe Schröder's projects, in my view, is the will to endow space with form. Something which in the first place demands a study of principles that recur throughout history and are recognizable in the most beautiful cities; hence a commitment to putting them to the test, actualizing them in our times and applying them to projects large and small, to individual works of architecture and to parts of the city - two notions that can never be separated.

La finalità generale dell'architettura è la definizione dei luoghi, di quegli spazi aperti e vuoti che sono il vero soggetto di ogni progetto, verso cui occorre spostare l'attenzione. E per Uwe Schröder la *qualità* dello spazio che le architetture si incaricano di declinare si può descrivere attraverso la categoria della *internità*, dell'essere "interno".

In questa accezione, il termine *interno* non intende distinguere ciò che sta *dentro* rispetto a ciò che sta *fuori*, contrapporre uno spazio chiuso e caldo a uno aperto e freddo. Vuole piuttosto indicare una qualità: *interno* è uno spazio che possiede una definizione, una tensione generata dalla relazione fra le architetture. Ha un significato più esteso: l'*internità* è la proprietà dello spazio che testimonia la possibilità di percepire la presenza di un vuoto, che descrive la sensazione di essere compreso fra architetture, di sentirsi contenuto in uno spazio. Questa proprietà si applica sia agli spazi chiusi che a quelli aperti.

Poi, certo, il problema è precisare quali relazioni contribuiscono a definire i diversi, possibili gradi di *internità*: vi sono vuoti *interni* costituiti da una singola, elementare cella, altri compresi nello spazio delle case, nelle corti grandi e piccole, altri ancora che sono piazze della città. Spazi conclusi, spazi recintati, spazi delimitati, di diversa misura, carattere e destinazione, il cui grado di *internità* varia in relazione ai modi in cui si dispongono e si compongono le architetture.

La città è una sequenza continua di spazi *interni*, sostiene Uwe Schröder, diversi e intersecati fra loro. La città antica mostra questa qualità in grande misura, perché molto chiari e riconoscibili sono i principi che definiscono i suoi luoghi, le strade, le piazze chiuse, le corti, i chiostri e così via. Ma, intesa in questo senso ampio, la qualità *interna* è presente anche in spazi compresi fra architetture separate e distanti: valgono sempre i riferimenti all'Acropoli di Atene, al Campo dei Miracoli di Pisa, al veneziano bacino di san Marco, ai progetti di Schinkel. Sono tutti *luoghi*, vuoti con una qualità formale, spazi in tensione, in qualche modo delimitati o comunque definiti, di cui si percepisce la presenza e la forza. Ciò che varia è il principio di delimitazione, il grado di conclusione, di recinzione dello spazio o di apertura verso l'esterno.

Se la necessità di dare definizione agli spazi vuoti è l'obiettivo del progetto di architettura, la ricerca di Uwe Schröder si concentra intorno ai modi della definizione di tali spazi, consapevole del fatto che la loro variazione è una possibilità che si offre alla composizione. Il problema si pone quando gli spazi *interni* delle città antiche si aprono, mettendo alla prova l'idea stessa di *internità*, la forza della loro individuazione. In cambio viene offerta la possibilità di accogliere in questi spazi brani di natura e di paesaggio: l'obiettivo è di non perdere definizione, pur accogliendo, dentro quei luoghi, elementi che tradizionalmente non appartengono all'architettura della città compatta.

Esiste un limite nella apertura degli spazi, oltre il quale non è più possibile definire luoghi? È ancora possibile individuare spazi compiuti, *interni*, quando il principio di delimitazione si fa più debole, o viene a mancare completamente? Che forma assume allora lo spazio?

Invertendo completamente il principio insediativo messo in atto, questo piccolo progetto sembra provocare la sfida: può una piccola cappella definire un luogo nella immensità del bosco?

The general aim of architecture is the definition of places, of those opens spaces and voids which are the true subject of each project, and towards which it is necessary to call attention. And for Uwe Schröder, the quality of the space that works of architecture aspire to define can be described through the category of *internality*, of being "internal".

In this sense, the term internal does not distinguish between what is inside with respect to what is outside, does not oppose a warm, closed space to one that is open and cold. It wishes instead to indicate a quality: *internal* is a space that is defined by the tension that is generated by the relationship between architectural works. It has a more extended meaning: *internality* is the property of space that testifies to the possibility of perceiving the presence of an empty space, which describes the feeling of being included among the works of architecture, of being contained within a space. This property applies to both enclosed and open spaces.

Naturally, the problem is to clarify which relationships contribute to defining the various possible degrees of *internality*: there are internal voids which consist of a single, elementary cell, while others are included in the space of houses, large and small courtyards, and others which take the form of city squares. Finished spaces, enclosed spaces, delimited spaces, having different sizes, characters, and dedications, whose degree of *internality* varies in relation to the ways in which the works of architecture are arranged and composed.

The city is a continuous sequence of internal spaces, says Uwe Schröder, which differ from and intersect with one another. The cities of antiquity display this quality to a great extent, given that the principles which define their places, the streets, closed squares, courtyards, cloisters and so forth, are extremely clear and recognizable. But, seen in this sense, the internal quality is also present in the gaps between widely separated works of architecture: references to the Acropolis of Athens, the Piazza dei Miracoli in Pisa, the Venetian basin of San Marco, and Schinkel's projects always apply. These are all places, voids with a formal quality, spaces in tension, in some way delimited or otherwise defined, whose presence and strength can be felt. What changes is the principle of delimitation, the degree of conclusion, of the enclosure of the space, of the opening towards the outside.

If the need to define empty spaces is the goal of the architectural project, then Uwe Schröder's research focuses on ways of defining these spaces, in awareness of the fact that their variation is a possibility that becomes available to the composition. The problem arises when the *internal* spaces of ancient cities open up, putting the very idea of *internality* to the test, along with the power of their identification. In exchange, we are offered the possibility of using these spaces to accommodate snippets of nature and landscape: the issue therefore is to avoid sacrificing definition while welcoming into that place elements that do not traditionally belong to the architecture of the densified city.

Is there a limit to the opening up of spaces, beyond which it is no longer possible to define them as places? Is it still possible to find accomplished spaces, *interiors*, when the principle of delimitation becomes weaker, or is missing altogether? What form does space assume then?

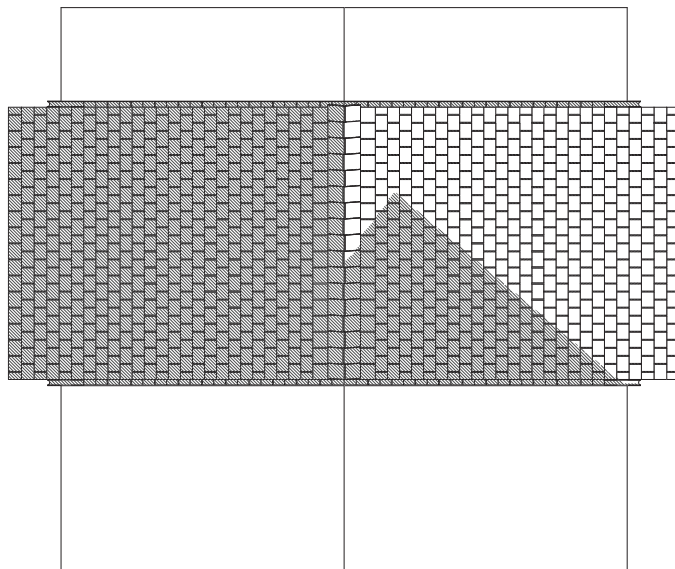
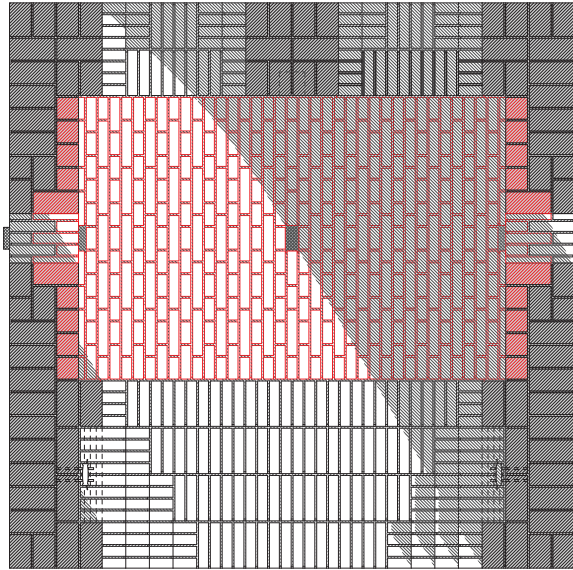
Completely reversing the settlement principles introduced, it seems that this small project attempts to throw down the gauntlet: can a small chapel define a place within the immensity of a wooded area?

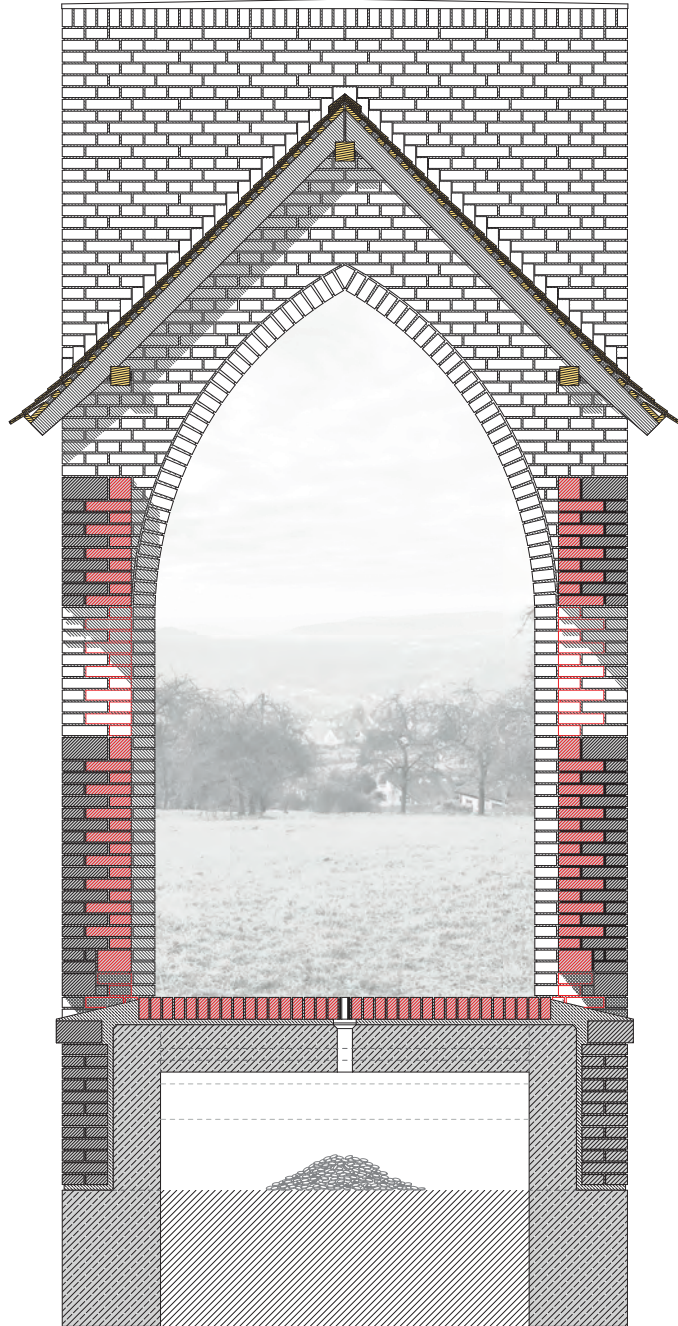


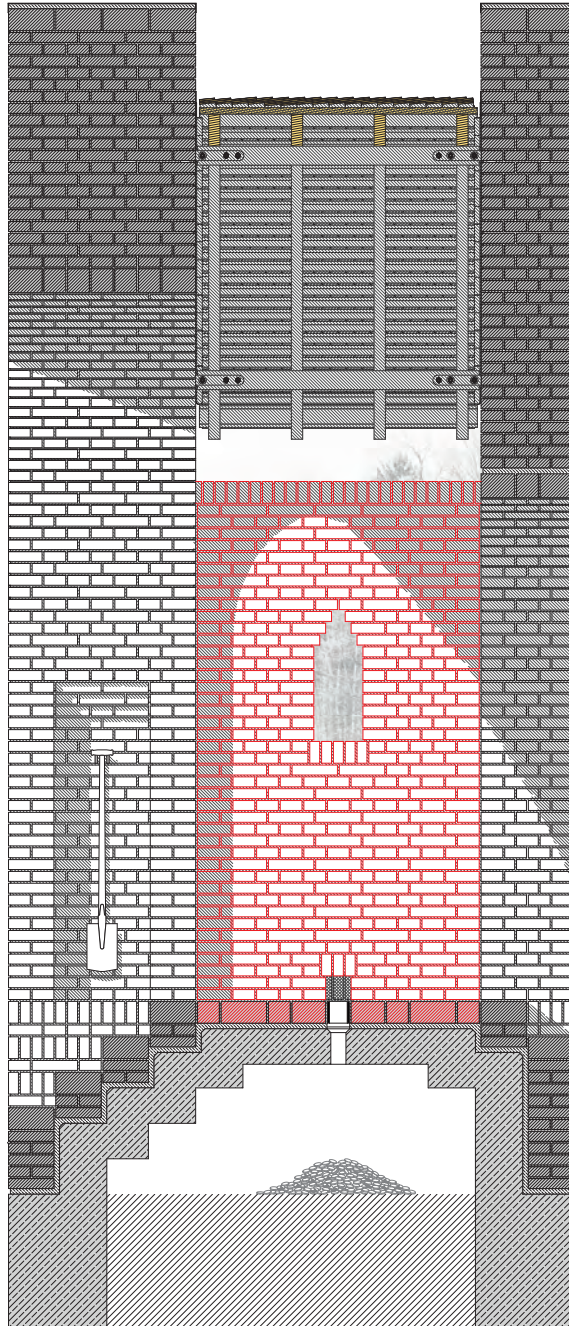


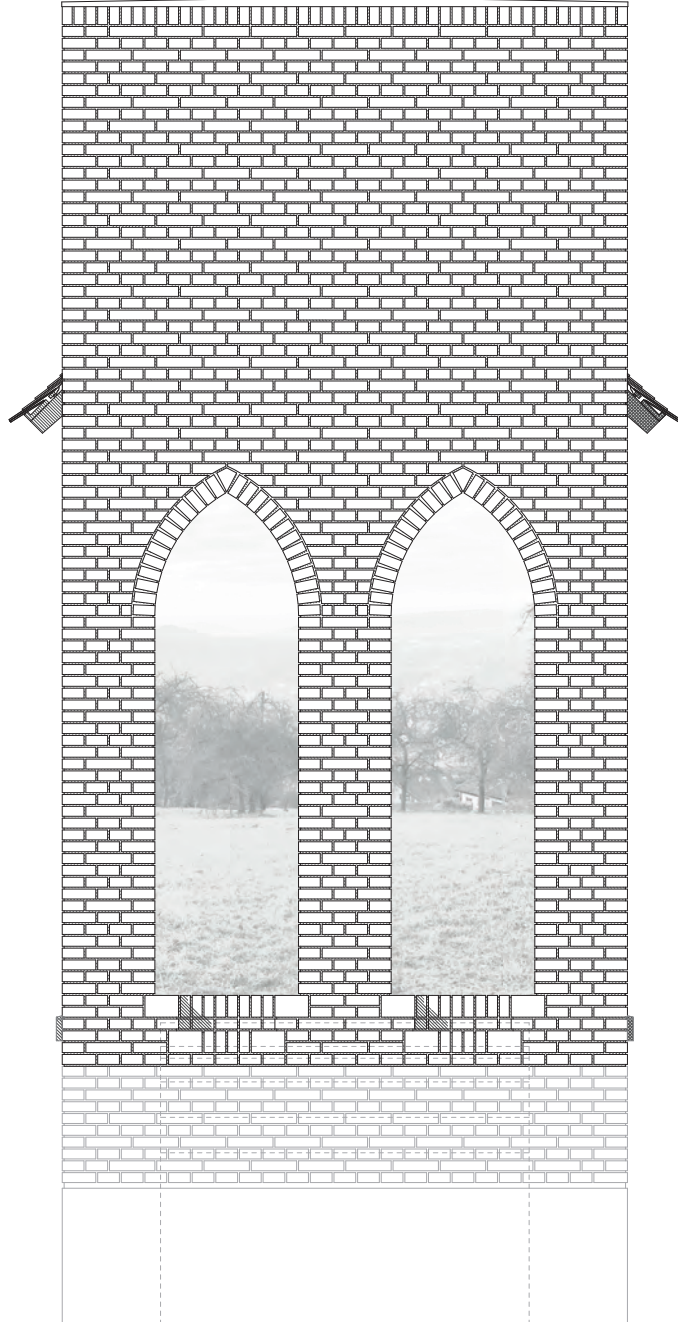


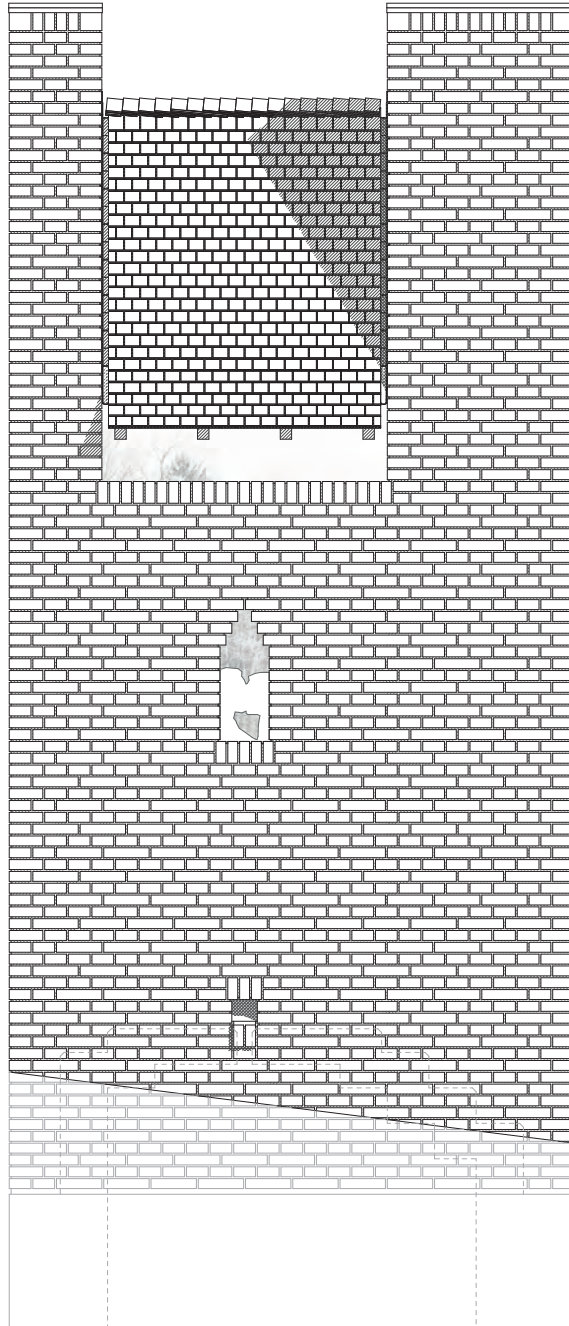


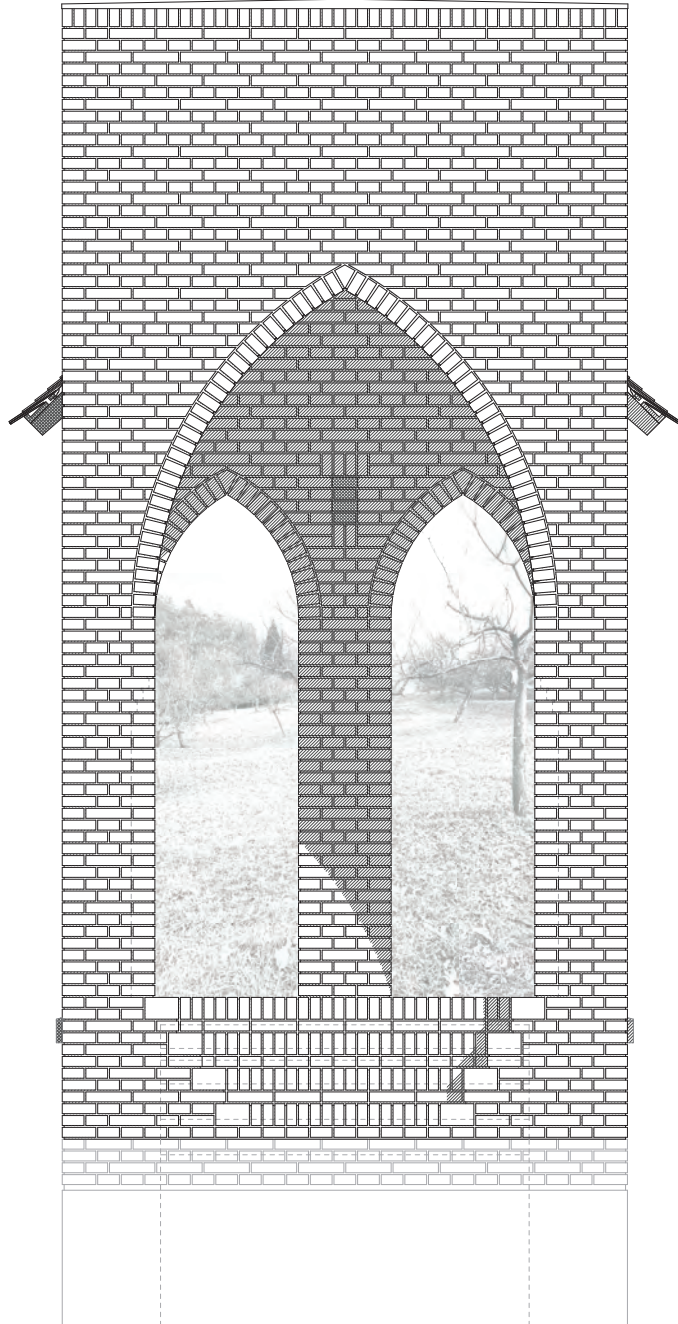














Gli autori | The Authors

Renato Capozzi | Università degli Studi di Napoli Federico II

Carlo Moccia | Politecnico di Bari

Raffaella Neri | Politecnico di Milano

Uwe Schröder | RWTH Aachen University,
Visiting Professor, Politecnico di Milano a.a. 2018-2019

Ilaria Valente | Politecnico di Milano

Federica Visconti | Università degli Studi di Napoli Federico II

I cataloghi della Galleria del Progetto

Serie rossa | Red Series

Un progetto in mostra | A Project on Display

Pubblicati nella collana | Printed in the series:

01 UWE SCHRÖDER

IL PAESAGGIO DELLA TORRE | THE LANDSCAPE OF THE TOWER



I cataloghi della Galleria del Progetto

Serie rossa | Red Series

Un progetto in mostra | A Project on Display

... Il sentiero conduce sotto la chioma degli alberi da frutto attraverso il prato fino alla torre, che verso il pendio mostra due strette aperture affiancate. Oltre i gradini contenuti nelle soglie, i due entrano all'interno, insieme e contemporaneamente, ma separati dalla due aperture.

Per un attimo i due si soffermano nella «casa» della torre; davanti a loro la vista si allarga nella cornice del grande arco che si apre ad ovest; nel lontano orizzonte oltre la valle scintilla la grande città. Per un istante si volgono l'uno verso l'altro, mano nella mano, muovono entrambi i loro passi in avanti insieme e nello stesso momento, oltre la profonda soglia del grande arco...

... A meandering path leads across the meadow beneath the crowns of the fruit trees and toward the tower, which displays a pair of narrow, parallel openings on the side that faces the rising slope. Via steps, the couple crosses the thresholds and enters the building together, albeit separated from one another by the two openings.

For a moment, the two linger within the tower; spread out in front of them and framed by a large arched opening is a view toward the west; shimmering on the distant horizon is the large town. The two turn toward one another, hand in hand, the couple walks on together, passing through the deep threshold of the large arch...

Uwe Schröder

€ 10,00

ISBN 978-88-916-3243-2



9 788891 632432